DOI: 10.1400/208159

methods of research-action that encourage actors to problematize their customary behavior and communications and to question them in the name of an awareness of their "vivid and creative activity", thanks to the "dialogical maieutical role" of the researcher. But - we ask - would this same sociological work not perhaps require in turn a metalinguistic critical perspective capable of safeguarding "sociological intervention" from the risk of intellectual conditioning and external construction of the consciousness of the actors themselves? And so on, according to a never-ending procedure?

(*Filippo Buccarelli*)

Guido Crainz, *Il Paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, Roma: Donzelli, 2012, pagine 390, ISBN: 978-88-6036-732-7

Con questo suo ultimo lavoro, Guido Crainz chiude la sua trilogia della storia italiana del dopoguerra, dopo la "Storia del miracolo italiano" e "Il Paese mancato". Il libro è dedicato agli anni che vanno dall'assassinio di Aldo Moro (1978) fino al governo Monti. Anni di trasformazioni radicali che hanno inciso in maniera netta sul nostro presente. Il titolo suggerisce subito la linea di ricerca: il paese reale è quello che si distingue da quello della politica, delle istituzioni. E infatti, lo storico, pur tenendo come tappe cronologiche gli eventi politici più rilevanti, predilige nelle sue analisi soffermarsi su elementi di carattere sociologico e culturale. In quest'ottica, una fonte privilegiata sono i rapporti del Censis dei quali, oltre ai dati (non molti in realtà quelli citati) si predilige soffermarsi sulle interpretazioni.

La "mutazione antropologica" degli italiani è il filo conduttore del volume che, proprio per questa impostazione, dà un'ampia attenzione a valori, culture, atteggiamenti, mode. Anche per questo, non mancano riferimenti alla cultura popolare, a libri best seller, a canzoni di musica leggera, ai film, citati come sostegno ad hoc all'interno della narrazione del volume che si distingue meritoriamente per uno stile esposito chiaro e accattivante. Altra grande fonte di Crainz sono i quotidiani, soprattutto le analisi delle grandi firme, anch'essi esibite come prove d'osservazioni esemplari dei cambiamenti in corso.

I primi due capitoli sono dedicati agli anni Settanta. La tesi principale è che l'allontanamento tra la società civile e quella politica, che si consumerà nei primi anni Novanta, abbia inizio proprio in questo decennio. Dalla società figlia del boom aumentano domande più individualizzate, più sensibili al privato, e nello stesso tempo si nota l'emergere di esigenze di partecipazione meno legate ai partiti. Sono istanze che le politica non riesce a captare e che, nel corso del tempo, aumenteranno sempre più il distacco tra cittadini e rappresentanti.

Alla fase di incubazione del decennio '80 è dedicato il terzo capitolo nel quale vengono evidenziati gli "incerti inizi", caratterizzati dall'esplodere della violenza, del terrorismo, dalla mafia. Il riflusso, concetto che come fa notare lo storico viene utilizzato dai principali osservatori già a partire della fine del 1978, è quello che racchiude meglio di altri i fenomeni politici, sociali, economici, culturali, di costume degli anni Ottanta, oggetto del quarto capitolo. Esso identifica il trionfo del privato sul pubblico, del personale sul collettivo, dell'individuo sulla società e sullo stato. Il mutare di valori del decennio è colto in maniera attenta da Crainz che si sofferma sul primato dell'economia, sul successo del made in Italy, sull'aumento degli scambi nella borsa valori (con i risparmiatori si trasformano progressivamente in investitori), sui nuovi linguaggi della televisione commerciale, della pubblicità, delle culture giovanili.

In questi anni si registra anche una fase di crescita economica nella quale, però, la politica manca di provvedere a un risanamento del debito, anzi, quest'ultimo è ingrossato da un aumento della spesa pubblica che non si traduce in un aumento del welfare. La spesa pubblica, si fa notare, è solo la modalità con la quali i partiti in crisi provano a mantenere il proprio consenso sostituendo il voto d'appartenenza con quello di scambio. L'aspetto più grave del periodo analizzato è per l'autore il progressivo dissolversi del senso civico, di un'etica pubblica, sia tra i cittadini (è in questo periodo che esplode l'evasione), sia nelle classi dirigenti (il sistema delle tangenti costituisce la punta

più alta del declino). Per queste ragioni più che anni di modernità, gli Ottanta sono solo una grande illusione alla quale seguirà, inevitabilmente, il crollo.

Agli ultimi due decenni sono dedicati il quinto e il sesto capitolo. Sono gli anni della seconda Repubblica, di Silvio Berlusconi che, lungi dal realizzare il sogno che annunciava, ha solo aggravato il decadimento etico, politico ed economico, complice anche una sinistra che ha affossato quello che secondo Crainz era stato l'unico buon progetto messo in campo, ossia l'Ulivo.

Il volume, apprezzabile per l'attento sguardo sociologico, difetta di una maggiore attenzione all'analisi politica, soprattutto per quel che riguarda gli anni della seconda Repubblica. L'autore, infatti, non pare attribuire grandi responsabilità alle innovazioni istituzionali di questa fase come la personalizzazione della politica e del potere, l'imposizione del maggioritario, la mitologia della società civile, l'attacco ai partiti. Anche per questa ragione, alla sinistra attribuisce l'incapacità di mettere in campo non un'alternativa di sistema, ma un'alternativa dentro il sistema.

(Francesco Marchianò)

Marc Humbert, Yoshimichi Sato (eds), *Social Exclusion. Perspectives from France and Japan*, Melbourne, Trans Pacific Press, 2012, pages 176, ISBN: 978-1-920901-69-1

This book - a collection of independent and self contained discussions - focuses, from the particular perspective of French and Japanese societies, on the crucial theme of social exclusion.

Both France and Japan were formerly among the most successful societies in the achievement of high economic growth rates and in the pursuit of social cohesion. However, since 1980, even these two countries have witnessed a "decline" of the middle class and a de-escalation of their economies, and first of all a growing imbalance in income distribution and the restriction of welfare resources.

Ensuring an overall education system that prepares young people to successfully enter the labor market - a kind of "magic formula" to avoid individual and collective failure, in which both France and Japan excelled for many years - is no longer sufficient today, and aspirations to join middle class society are largely frustrated.

These important transformations of recent decades pose the problem of social exclusion, the ways in which social exclusion is reinforced and the remedies for reducing social exclusion.

Previously, lack of housing (Chapter 7) and unemployment or job loss (Chapter 10) were distinct problems,experienced separately by the individuals affected and confronted separately by French social policy but today - with the extension of the exclusion phenomenon and the tendency for these two disadvantages to be lumped together - their "convergence" is clear, first of all, in the new protest movements.

In Japan work was formerly considered a priority and the sole valid means for enjoying full social and citizenship rights. Therefore focusing on a high level of employment was a primary policy goal. Today, however, Japan has to deal with a labor market characterized by stability for only a favored few, and by increasing fluidity for other groups of workers, with serious repercussions on social stratification (Chapter 2 and 4).

In addition to the interesting positive aspects highlighted up to now, the most evident limit is the following. We appreciate the comparative structure of the essay and we do not expect it to provide definitive answers. But it seems appropriate to provide a deeper analysis of the debate regarding the complex theme of social justice. The authors present a comparative examination of the inequalities active in Japan and France, the traditional "guide" and "benchmark" by which 150 years ago modernization and industrial progress were imported. The impression is that the view of this study of inequality in Japan applies a model mostly appropriate for the French reality. While this approach facilitates the comparison between the situations of the two countries, it is ineffectual in focusing in depth on the themes which are unique to and crucial for Japanese society. For example the (still strong) gender disparities - extensively analyzed by authors such as Chizuko Ueno and Yoshie Kobayashi - are dealt with just